



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Provare a smarrirsi (una riflessione)

IO SONO CRESCIUTO in un paesino di mezza montagna, piccolo piccolo – appena cinquecento abitanti – sul confine svizzero. Quando ero bambino (oggi le cose sono un po', ma solo un po', cambiate) bastava allontanarsi di qualche centinaio di metri dalla chiesa, o dal municipio, e ci si ritrovava in aperta campagna. Prati e boschi, insomma, da ogni lato. Attorno solo altri paesi altrettanto minuscoli. Si sarebbe potuti arrivare alla città più vicina, per dire, solo attraversando i boschi, ed era a più di venti chilometri di distanza. Anche alla Svizzera si poteva arrivare andando a piedi in mezzo alla foresta. Paese di contrabbandieri.

Al tempo delle scuole elementari – poi le cose cambiarono – in quei boschi ci andavo col nonno praticamente tutti i giorni. I miei lavoravano, la nonna non era tanto in salute, compagni di scuola ce n'erano pochi e tutti sparsi qua e là (e poi non si usava andare a "disturbare" in casa della gente) sicché i miei pomeriggi, al netto dei compiti, li passavo tra i boschi col nonno, il quale dopo la pensione era tornato con somma gioia a essere il contadino che in cuor suo era sempre stato. E così se non c'era il fieno per gli animali c'era la legna per l'inverno, se non c'era da sistemare qualche sentiero c'era da raccogliere il fogliame autunnale (*strame*, in gergo) per farne lettiera nella stalla.

Mi è tornato in mente quando, all'inizio dell'anno, per via del 700mo, mi è stato chiesto di preparare una serata parlando di Dante e della *Commedia*. Sinora l'ho portata in giro tre volte, una quarta [sarà la settimana prossima](#). Ho cercato di prepararmi su alcune cose che mi parevano più importanti ma chiaramente non è che si possa dire tanto, in un'ora, e così altre ho dovuto tagliarle via.

Una di queste ha proprio a che fare con le mie avventure tra i boschi da bambino. A suggerirmela, la lettura di un articolo del saggista Claudio Giunta pubblicato qualche anno fa sulla [Nuova rivista di letteratura italiana](#) e poi ripreso nel marzo 2015 dall'[Internazionale](#). In esso l'autore inizia proprio da questa constatazione: da come sia quasi impossibile, oggi, capire cosa voleva dire "smarrirsi" in una foresta per un uomo del tempo di Dante. Di quale terrore fosse. Dice, Giunta, che "*Molti dei lettori odierni lo hanno a malapena visto un bosco, e lo hanno visto di giorno, camminando su un sentiero segnato*".

Ecco, io questa esperienza ho invece la fortuna di averla avuta: ricordo benissimo la sgridata che presi la volta in cui tornando dal bosco ero sul carro e avevo pensato bene di nascondermi sotto il fieno. Non l'avevo tirata in lungo la scena, anzi ero uscito da sotto quasi subito, ma il nonno era fuori di sé, letteralmente terrorizzato all'idea che mi fossi smarrito là fuori.

Eppure, forse, a volte diventa un bene anche perdersi, diventa necessario. Certamente lo è quando ci si perde nei libri anche se (o forse proprio perché) nei libri ci si può senz'altro smarrire ma la Via, quella, non la si perde mai.



Gipi